

molta fatica, divoto, ed affezionato nelle cose della Religione; onde i Padri ammirati della sua singolar virtù, conoscendolo molto assistito dalla divina grazia, li fecero far la professione a 2. di Febbraio dell'anno 1565. vigesimo quinto di sua età, giorno della Purificazione della Madre di Dio nel Convento di Santa Maria di Loreto, dove l'obbedienza l'aveva mandato a compire l'anno del Noviziato, circostanza che li fu di sommo contento, per essere stato nel giorno della Festa della sua gran Protettrice, e nel suo Convento, dove aveva grandissima divozione.

V I T A V I R T U O S A

di S. Pasquale nella Religione.

Fece San Pasquale la professione in quei primi tempi, ne' quali si fondava la Provincia di S. Gio. Ba-

tista, e i suoi Religiosi per la grand'asprezza che praticavano, sembravano di vita inimitabile; ad ogni modo quei, che trattarono con lui,ificarono, che egli, ancorchè professò di nuovo, sopravanzava gli altri nella vita penitente, e mortificata, ed era a tutti specchio d'ogni virtù, e perfezione; onde in tutti i luoghi di quel contorno si divulgò d'aver preso l'abito un Santo. Nell'impieghi di fatiche, e d'obbedienza, con che s'esercitavano i nuovi professi laici, ch'erano grandi, e continui, senza aver un ora d'ozio, s'occupava egli con molta prontezza nell'esterno, ma di maniera che nell'interno la sua mente non si partiva dall'attenzione alla presenza di Dio, come si conobbe molte volte che fù veduto in estasi con quell'istesse cose, che teneva in mano, mentre faceva gli esercizi manuali. Appariva la sua secreta, e intima conversazione con Dio, dal vederli il

viso bagnato continuamente da una celeste rugiada d' allegrezza , benchè quello , che operava fosse di peso , e fatica .

Era molto amico del ritiro; e dal suo spirito veniva tirato alla solitudine, dove si gode maggiormente della familiarità di Dio: ma sempre che i Superiori ordinavano, andava pronto à chieder la limosina, per esser atto d' d' umiltà, d' edificazione, e di gran merito, quando s' esercita, come egli faceva . Trattava co' secolari, e fuori del Convento dell' istesso modo, come se stesse fra i più perfetti Religiosi, che stessero osservando le sue azioni? non mancando à suoi esercizi così penali, come spirituali; ne lasciando di digiunare ne' giorni, ch' era tenuto, benchè il cammino, che faceva, fosse lungo, e travaglioso, ed avesse bisogno di rifocillamento. Quantunque fosse carico del peso grande delle limosine, che portava, andava sempre con la testa scoperto

ta à rigori del Sole, ed asprezza de' venti, e co' piedi scalzi per i geli, e nevi. Se la passava con il sostegno di solo pane, ed acqua tutt' il giorno; e il poco sonno, che si pigliava la notte, era d' ordinario sopra la terra, appoggiato ad un muricciolo, o ad una tavola, senza dispensarsene per cagione veruna .

Riferì un suo compagno, che mentre camminava, sempre andava parlando di cose spirituali con grand' efficacia, e tenerezza, o recitando l' Ufficio della Santissima Vergine. Trattenendosi in parte, dove era qualche poco d' ombra recitavano la Stazione del Santissimo Sacramento. In ogni luogo, dove arrivavano, prima andavano alla Chiesa, e poi a chieder licenza al Parroco, o Vicario, che v' era, per fare la loro cerca: e terminato di procacciar la limosina se n' uscivano. Se era dato loro qualche pezzo di pane, se lo mangiavano fuori dell' abitato non volen-

do mai restar a pranzo dentro i luoghi, dove andavano, benchè fossero molti i Cittadini, che l'invitavano.

Quando andava nelle montagne a procurar legna per il Convento o andava limosinandole, ne faceva i fasci, e senza rossore alcuno se li poneva sopra le spalle, entrando con disinvoltura, ne' luoghi abitati, non vergognandosi d'andar carico come un giumento; poichè si teneva nella sua stima per tale. Una volta li fu dato un poco d'olio per limosina: lo pose in alcuni vasi grandi, e poi se li mise sulle spalle. Avendolo veduto alcuni con tanto peso, li dissero: E' possibile Padre, che andate così: Non v'era un giumento per portar cotesti vasi: Ed egli con gran disprezzo di se stesso rispose: E che maggior giumento di me?

Per l'esempi singolari, che dava il Santo d'umiltà, e candidezza nel trattare, corse subito la fama della sua santità da per tutto:

tenendosi per fortunato chiunque avea la sorte di conversare con lui: particolarmente, se avea la congiuntura di farlo trattenere in sua casa: poichè era ricevuto come un Angiolo del Cielo: tanto più che sapevano le grazie, che dispensava il Signore per la di lui intercessione.

Era molte volte accompagnato da secolari i quali l'aiutavano la a chieder la limosina: e mentre camminava con essi, cantava lodi al Signore, e alla Beatissima Vergine: e poi tacendo meditava con gran frutto de' circostanti. Fra gli altri l'accompagnava Giacomo Faxarin suo amico, che benchè infermo godeva farli compagnia. Era egli oppresso da asma nel petto tanto terribile, che non si arrischiava di salire una scala per timore di non soffocarsi. Un giorno il Santo andò in casa sua, e dovendo andar a chieder la limosina della lana per gli abiti de' Religiosi, gli disse, che fosse andato con lui. L'in-

fermo si scusava per il suo gran male. Il Santo l'animò dicendoli, che Dio l'averebbe data la salute: gli pose la mano al petto: e in quell'istesso punto si sentì Giacomo sano, e sì leggiero per camminare, come se non avesse mai patito male alcuno; onde lieto s'accompagnò col Santo in quel viaggio, camminando per luoghi disastrosi, e aspri con molta agilità; anzi per sperimentare la sua salute miracolosa, andava spesso correndo, saltando, e salendo per quelle colline senza sentire stanchezza, o travaglio. Quest'allegrezza però gli fu alquanto amareggiata; quando se ne ritornò in casa; poichè vi ritrovò un suo figliuolo di due anni, che stava infermo con febbre mortale, senza speranza di vita. Egli con la fede, che li dava l'esperienza della sanità poco prima ricevuta, si raccomandò al Santo, acciò avesse pregato il Signore per quella del figlio. S. Pasquale si pose à far orazione, e

subito quel figliuolo si vide ristabilito in salute.

La moglie del sopradetto Giacomo ricevè anche il premio della divozione, che portava al Santo, e della carità, che con prontezza, e amore li faceva, quando chiedeva la limosina. Era ella sì scarsa di latte, che non bastava per lo suo figliolino, e bisognava chieder l'ajuto d'altre donne, che per pietà la scorrevano. Si raccomandò al Santo, acciocchè avesse impetrato da Dio il latte bastante per la sua creatura. Egli le disse, che avesse avuta fede; poichè il Signore l'avrebbe dato quel che chiedeva. E ciò detto n'ebbe tanta copia, che le convenne prendere ad allattare altri fanciulli.

DEGLI ESERCIZI

ne' quali s' impiegò S. Pasquale.

Fece San. Pasquale dimora in quasi tutti i Conventi della Provincia di S. Gio: Battista; ma dove abitò maggior tempo; furono quelli di S. Giuseppe d' Elce, ove prese l' abito, di S. Maria di Loreto in Monforte, ove fece la professione, di S. Gio: Battista di Valenza, ove stette più anni, di S. Onofrio di Xativa, di Giuniglia nel Convento solitario di Sant' Anna del Monte, di S. Giacomo d' Almanza, ove abitò più di sette anni, d' Ajora nel Convento di S. Antonio di Padova, di S. Anna di Vigliena, e del Rosario di Villareale, dove morì.

Era egli molto sollecito in eseguire quel, che per l' ubbidienza da' superiori l' era raccomandato: e come nemico dell' ozio, quando li sopravanzava il tempo, s' impiegava in cose di profitto per l'a-

anima sua, e de' suoi prossimi: stando tutta la giornata applicato senza perderne un istante, acciòchè il nemico non avesse trovata occasione di combatterlo. Andava egli nel Coro nella mezza notte al Mattutino, e ivi restava fin' all' Aurora: poi calava in Chiesa, e visitava gli altari per acquistare l' indulgenze. Essendo l' ora, andava quando li toccava, à risvegliar i religiosi per recitar Prima: amorosamente incitandoli ad alzarsi per lodare Iddio. Poi apriva le porte della Chiesa e tutta la mattina dimorava a servir Messe e fare altre opere di pietà, se non era chiamato alla porta o al Refettorio a faticare; i quali esercizi tutti pronto ed esatto eseguiva.

Conservava sempre l' istesso suo carattere; sebbene involto fra le fatiche, era immerso nel suo Dio e in esso solo trovava refocillamento e letizia. Stando infatti un giorno serrato nel Refettorio del Convento di Valenza, v'entrò fuor

di tempo un Religioso per una porticella dell'Orto, che à caso si trovò aperta, e vide il Santo avanti un'Immagine della Gloriosissima Vergine Maria riposta sopra la porta grande del Refettorio, ballando, e saltando con molta allegrezza spirituale. Ritrossi quel Religioso, e si fermò un poco mirando le sue devote azioni. Dopo facendo un poco di strepito disse con voce alta: Lodato sia il Nostro Signor Gesù Cristo: e rispondendo il Santo, così sia, per sempre, entrò dentro: lo guardò in faccia, e la vide così infuocata, che rendeva una divota ammirazione. Ah che son in lui i vani e strepitosi piaceri del mondo a confronto di questa bella spirituale letizia!

Avendo finite Pasquale le sue occupazioni che riguardavano la comunità Religiosa avanzandoli tempo, lo spendeva in leggere libri spirituali, e de' Padri, in iniscrivere qualche cosa notabile, che

cavava da varj libri, che leggeva: o s'occupava in cucire, o rappezzar l'abiti suoi, o de' Frati, che erano laceri.

Dopo il desinare andava a portar la limosina a poveri: e prima di distribuirla, s'inginocchiava con essi, facendo dir loro alcune orazioni: poi ripartiva il mangiare con particolar attenzione de' soggetti, a quali lo dava, come a vecchi, infermi, e vergognosi: ed a costoro la somministrava in secreto. Finiti di cibarsi i poveri, s'inginocchiava con essoloro, e unitamente rendevano le grazie al Signore.

Tutto quello, che faceva, era con somma pulizia. Le officine, che stavano a suo carico, procurava, che stessero sempre nette, e ben ordinate: e ordinariamente andava sempre ripulendo e scopando, non sopportando avanti di se cosa immonda, o macchiata; essendo egli naturalmente molto netto, e pulito.

Nella stagione dell'Estate, mentre i Frati riposavano dopo desinare, andava per non dar quiete al suo corpo, a toglier l'erbe cattive dall'orto, zapparlo, e coltivarlo, standovi col capo scoperto a raggi cocenti del Sole.

Dopo svegliati i Frati per l'ora di Nona, quando toccava a lui, stava con essi in Coro, e anche al Vespro, come faceva a tutte l'Ore canoniche, quando non aveva altro impedimento. Tal volta finita Compieta vi stava molte ore dopo, e bene spesso anche tutta la notte intera.

Quando alcuno voleva la sua persona, lo trovava, o in Chiesa, o in Coro, o quando n'aveva la cura, nella porta, o in refettorio.

Nel fare orazione usava di star ginocchioni, o colle braccia distese in croce per molto spazio di tempo, o colle mani giunte alzate sopra la faccia, sostenendole con molto patimento, e pena, non appoggiandosi mai ad alcuna parte:

ovvero si gettava colla faccia per terra. Dopo d'essere stato in questo modo per lungo tempo, chiedeva la benedizione al Santissimo Sacramento, e andava alla cella, e dove lo richiedeva il bisogno.

S'occupava con molto contento nel servire l'infermi, e gl'ospiti, che capitavano, o nel cucinare; perchè erano uffizj faticosi, e umili: e tutto operava con tanta divozione, e allegrezza, come se avesse avuto a servire, non ad uomini, ma ad Angeli, o all'istesso Dio; vedendosi sempre con faccia ridente, e allegro. Mentre esercitava tali impieghi cantava con voce bassa, Salmi, Cantici, Inni, e altre lodi devote, che sapeva a mente. Fu udito alle volte, mentre adoperava la vanga, e la zappa cantar lodi spirituali al suono, e tempo de' colpi, che dava nel terreno.

Quando passeggiava per il convento alle volte pieno di fervore, non poteva trattenersi di sfogare l'incendio di amore, ch'aveva nel

cuore, e diceva qualche parola divota come *Amor meus crucifixus est*, e simili, con tanta soavità, e dolcezza, che moveva ad edificazione, e tenerezza chi l'udiva.

Quando andava a chieder la limosina, lo faceva con tanta modestia, e divozione, che infiammava chiunque con attenzione l'udiva, e riguardava. Giunto dove la doveva cercare, diceva prima; La pace del Signore sia in questa casa. Lodato sia nostro Signor Gesù Cristo: e poi chiedeva la sua limosina. Ritornato al Convento, andava a dar l'obbedienza al Superiore colle bisacce in spalla: subito che lo vedeva si poneva ginocchione, e prendeva in questo stato la sua benedizione, e andava quindi a riprire il pane al suo luogo.

Questi erano i suoi esercizi soliti, i quali erano solamente interrotti da quelle occupazioni, in che l'impiegava l'obbedienza del Superiore.

VIAGGIO

che fece S. Pasquale in Francia.

Sperimentata così l'obbedienza, l'umiltà, la candidezza, insomma l'inarrivabil virtù di Pasquale; fu impiegato nelli affari i più importanti. Doveva il Custode della Provincia mandare alcune lettere per negozj di gran fatta al Padre Ministro Generale della Religione Fr. Cristoforo Capo di Fonte Francese nella Città di Parigi. Il viaggio era molto difficile, non solo per averlo da fare un povero Religioso scalzo, mendico, e sprovvisto d'ogni cosa; dovendo passare per deserti, montagne aspre, fiumi grandi: ma quel, ch'era più considerabile, per aver da passare paesi infetti d'Eretici fierissimi nemici de' Cattolici, e specialmente de' Frati, à quali sempre che l'avevano nelle mani, con fieri, e crudeli tormenti levavano la vita. Non trovò il Prelato per tal'impresa Religioso più idoneo, che